

LA VITA E' UN LIBRO GIALLO

Leggere Chesterton e capire che quello che manca a Sherlock Holmes è di innamorarsi di una donna

di *Edoardo Rialti*

"Se vale la pena fare una cosa, vale la pena farla male".

Gilbert K. Chesterton.

Una processione di figure vestite di nero avanza lungo un corridoio alla luce delle torce, il primo della fila ha un teschio tra le mani. Fanno il loro ingresso in un sa-

CHESTERTONIANA - 5

lone al cui fondo si trova un podio sopra il quale si erge un cinese corpulento dai folli baffi scuri, che indossa la lunga e raffinata veste dei mandarini. Il primo della fila si accosta al podio, il mandarino gli propone un solenne giuramento: "Signor X, è tuo fermo desiderio diventare membro del Club dei Detective?". E il candidato risponde "sì, lo desidero". Il misterioso celebrante orientale: "Prometti che i tuoi detective investigheranno bene e correttamente i crimini loro presentati usando quell'acume che sarà tuo piacere estendere loro e senza farsi aiutare dall'uso di Divine rivelazioni, Intuito Femminile, Magia Vodoo, Trucchi di Prestigio, Coincidenze o Interventi Divini?". Il candidato promette ancora. Il mandarino continua: "Prometti solennemente di non celare mai al lettore un indizio fondamentale?". E all'ennesima assicurazione: "Prometti di osservare una ragionevole moderazione nell'uso di bande criminali, cospirazioni, raggi della morte, fantasmi, ipnotismo, porte segrete, cinesi criminali, super-geni del male e pazzi, e di rinunciare nel modo più profondo e per sempre a qualche misterioso veleno sconosciuto alla scienza?". La minaccia per il voto infranto sarebbe terribile, coinvolgendo il più sacro degli affetti: "Prometti tu, così come spero di incrementare le tue vendite, di osservare fedelmente tutte queste promesse che hai fatto, finché sarai membro del Club?".

Questo curioso giuramento altro non era che lo scherzo con cui (siamo tra gli anni Venti e i Trenta) si accoglieva ogni nuovo iscritto al club degli scrittori di romanzi gialli, tra i quali si potevano contare tutti i nomi più celebri del poliziesco inglese, quali Agatha Christie, "la regina del delitto", Ronald Knox, Dickson Carr, Dorothy Sayers, e il cui presidente - travestito da mandarino - era Gilbert Keith Chesterton. Questi affermò più volte che, se fosse stato libero da impegni, non avrebbe immaginato piacere più grande del passare le giornate a leggere e scrivere gialli. Di polizieschi fu lettore costante, critico e autore. Come racconta Dale Ahlquist, presidente della Società chestertoniana d'America e curato-

re della sua opera omnia negli States, "di solito ne aveva le tasche ricolme. Ne prendeva uno dalla bancarella dei libri alla stazione e cominciava a leggerlo in attesa del treno. E di solito perdeva il treno". Ai letterati che li snobbavano sprezzanti ribatteva che "per una curiosa confusione, vari critici moderni sono passati dal dire che un capolavoro può anche essere impopolare, a dire che se non è impopolare non può essere un capolavoro". Egli riteneva fermamente invece che "il primo valore essenziale del giallo risiede nel fatto che è la prima e unica forma di letteratura popolare in cui si esprima in qualche modo la poesia della vita moderna". Questo perché "una città, per essere esatta, è più poetica perfino della campagna; mentre infatti la natura è un caos di forze inconse, una città è un caos di forze consce, gli uomini che la abitano, e l'unico vero brivido, persino in un thriller comune, riguarda qualcosa della coscienza e della volontà. Ha a che fare con la scoperta che gli uomini sono peggiori o migliori di quello che sembrano, e questo per loro scelta". In un clima culturale in cui le responsabilità personali vengono così facilmente smussate dal relativismo e dalla negazione di un'ultima libertà individuale "il Giallo Ideale farebbe del bene se riportasse gli uomini a capire che il mondo non è tutto curve, ma che ci sono cose seghettate come il fulmine o dritte come la spada". E dei gialli Chesterton è stato il primo a tentare di sviluppare una vera e propria teoria, esposta in numerosi saggi e interventi (di cui molti raccolti in "Come si scrive un giallo", edito da Sellerio). "Il primo e fondamentale principio - scriveva - è che lo scopo di un racconto di mistero, così come di ogni racconto e di ogni mistero, non è l'oscurità bensì la luce. Il racconto è scritto per il momento in cui il lettore finalmente capisce, non per i tanti momenti preliminari nei quali non capisce". Quindi "il punto cardine di un giallo è che il segreto deve essere semplice. L'intero racconto sussiste per il momento della sorpresa; e questo dev'essere un momento". Per questo Chesterton riteneva scappatoie deludenti sia il ricorso ad ambientazioni lontane ed esotiche, oppure bande criminali o avversari dotati di poteri occulti, tutte cose che "sciupano completamente il fascino casalingo di un bell'assassinio", sia le soluzioni brusche ex machina, che troncano gli enigmi della vicenda introducendo degli elementi di cui il lettore non era prima a conoscenza: "Il climax non deve essere lo scoppio di un palloncino, ma semmai l'apparizione di un alba", vi si deve poter distinguere meglio tutti i fattori già presenti. Anziché aggiungere, "un buon giallo deve restringere i propri giri come un'aquila che piomba sulla preda". E la seconda regola

aurea: "L'anima della fiction gialla non è la complessità bensì la semplicità. Il segreto può apparire complesso, ma dev'essere semplice; e anche in ciò è un simbolo dei misteri più alti".

Quando l'allora giovane Dorothy Sayers, poi celebre traduttrice dantesca e autrice di uno dei detective più raffinati della storia del giallo, l'aristocratico Lord Peter Wimsey, lesse l'affermazione di Chesterton che compito fondamentale del giallista sta nel "rendere la soluzione né troppo oscura né troppo ovvia [e che deve trattarsi di] una cosa che riconosciamo; ossia deve trattarsi di qualcosa già noto, e che deve essere messo in bella mostra", affermò che "quella frase eccellente dovrebbe starsene incisa a caratteri dorati sulla scrivania di ogni scrittore del mistero".

Chesterton proponeva la sua teoria critica confessandosi "consapevole di non essere riuscito a scrivere un giallo. Ma non ci sono riuscito un gran numero di volte. Perciò la mia autorità è pratica e scientifica". In realtà quando uscirono le prime storie del suo personale detective, il sacerdote cattolico Padre Brown, queste riscosero un tale successo nell'ambiente che ad anni di distanza Ellery Queen continuerà a definire "L'innocenza di Padre Brown" come "il libro-miracolo del 1911", e il suo protagonista come uno dei più grandi detective di tutti i tempi. E Luis Borges ne citerà spesso dei frammenti, come la frase di Padre Brown secondo cui "il miglior modo per nascondere una foglia è sollevargli attorno una foresta", inserendoli nei suoi stessi racconti enigmatici. Chesterton amava le avventure di Sherlock Holmes e sosteneva ammirato che "l'eroe di Conan Doyle è forse la sola creatura letteraria che sia realmente passata nella vita e nella lingua del popolo". E come fosse una persona reale egli ne scrive e ne discute. Misantropo, eccentrico, sempre oscillante tra una noia soffocante e un entusiasmo febbrile che pure non perde mai "la tranquilla e interessata calma del chimico" (come lo descrive Watson ne "Nella valle della paura"), capace di risolvere anche il più insolubile dei misfatti "alla luce della ragione pura", tuttavia anche Sherlock Holmes aveva dei difetti agli occhi di Chesterton: "Sherlock Hol-

mes sarebbe stato un investigatore migliore se fosse stato un filosofo, se fosse stato un poeta; ancor di più se fosse stato un innamorato [...]. Proprio la storia in cui il biografo descrive l'inaccessibilità di Holmes all'amore e ad altre emozioni simili, e come ciò fosse necessario al limpido equilibrio della sua logica, è esattamente lo stesso storia in cui Holmes viene battuto da una donna perché non sa se un certo uomo ne sia il fidanzato o meno. Se fosse mai stato innamorato lo avrebbe capito subito". Uno dei detective di Chesterton sarà appunto il poeta David Gale, ma né questi né altri conosceranno la popolarità del suo "prete del Norfolk" dall'aria impacciata e gentile, capace di fronteggiare con serafica calma anche il più tenebroso dei delitti.

Vi fu un celebre lettore italiano che colse la netta opposizione allo "scientismo" e "la psicologia positivista del protestante Conan Doyle" incarnata da Padre Brown, le cui storie erano "più interessanti": si trattava di Antonio Gramsci. Il personaggio di Chesterton, interrogato su quale segreto metodo scientifico utilizzi, ribatte che "la scienza è una gran cosa quando ci si arriva; nel suo senso vero, una delle parole più grandi del mondo. Ma cosa intendono questi uomini, nove volte su dieci, quando la usano oggiogiorno? Quando dicono che l'indagine è una scienza? Quando dicono che la criminologia è una scienza? Intendono il procedimento di mettersi fuori da un uomo a studiarlo come se fosse un insetto gigantesco". Egli invece non agisce mai così, alla distanza "oggettiva" dello scientismo, che "ben lontana dall'essere una forma di conoscenza, in realtà è la soppressione di quello che conosciamo", Padre Brown contrappone quella che parrebbe una vicinanza soggettiva, ma che vedremo meglio essere ancora di più: "Bene, quello che voi definite il segreto è esattamente l'opposto. Io non cerco di mettermi fuori dall'uomo. Io cerco di mettermi dentro l'assassino... anzi, è molto più di questo, non capite? Io sono dentro a un uomo. Io sono sempre dentro a un uomo". Rispetto alla personalità imponente di Holmes, che domina sempre la scena, Chesterton immagina un personaggio il cui tratto di spicco "è di non avere caratteristiche, di non apparire importante; e si potrebbe dire che la sua qualità più vistosa sia quella di non dare nell'occhio. Il suo aspetto anonimo voleva essere in contrasto con la sua vigilanza e la sua in-

telligenza insospettata". L'origine di questo personaggio va ricercata in uno degli incontri e rapporti decisivi della vita di Chesterton. Questi raccontò che "subito prima e subito dopo il mio matrimonio era mio destino vagare in molti parti d'Inghilterra per tenervi cose che venivano chiamate molto educatamente conferenze". In una di queste occasioni, ospite di amici, fece la conoscenza di un sacerdote irlandese, Frances O'Connor, col quale fece una passeggiata, ebbe la prima di una serie di amicizie da cui nacque una duratura amicizia che lo avrebbe portato anni dopo a convertirsi alla chiesa cattolica. Ma quello che dapprima lo stupì non fu alcun fatto dottrinale o posizione filosofica, ma la sconcertante conoscenza dei peggiori crimini possibili a un uomo che quel sacerdote dispiegava parlando di delitti con il giovane giornalista Chesterton, che se ne stava occupando sui giornali. "Che la chiesa cattolica sapesse più di me intorno al bene, era facile a crederci. Che sapesse più di me intorno al male, sembrava incredibile". Per il giovane Gilbert quello fu uno choc. "Ho confessato, in una pagina precedente, d'aver immaginato nella mia giovinezza un gran numero di cose inique. Fu una curiosa esperienza trovare che questo celibe, tranquillo e piacevole, aveva sondato quegli abissi molto più profondamente di me". Quando, in assenza del prete, due giovanotti universitari scherzano condiscendenti sul fatto che i religiosi vivono in zuccherose gabbie dorate che niente hanno a che vedere col mondo vero, Chesterton non poté trattenersi dal sorridere al pensiero "che, per ciò che si riferiva al satanismo concreto che il prete conosceva e contro il quale combatteva con tutta la sua vita, questi due signori di Cambridge (fortunatamente per loro) sapevano, intorno al vero male, quanto sanno due bambini che vengono portati nella medesima carrozzina". Di qui la prima idea di raccontare di un prete che sembrasse non sapere nulla, ma in realtà sapesse, intorno ai delitti, più dei criminali. Perché qual è la specificità "lavorativa" di un sacerdote che sta in un confessionale e si vede sfilare le diverse persone e le ascolta? Il continuo confronto con il mistero della libertà personale, quello che ogni uomo può scegliere di compiere. E' questo il segreto di Padre Brown: "Il segreto è...", disse, e si fermò, come incapace di proseguire. Poi, riprese: "Vedete, sono stato io a uccidere tutte quelle persone [...]. Non uccidevo effettivamente quegli uomini con mezzi materiali, ma non è questo il punto. Qualunque mattone o macchinario avrebbe potuto ucciderli con mezzi materiali. Intendo dire che pensai e ripensai a come un uomo potesse diventare così". Egli sa che ogni uomo - a partire da lui stesso - è semplicemente capace di tutto, e per questo il suo occhio vede quello che altri "specialisti" non possono vedere, perché contraddirebbe le loro previe teorie sulle umane motivazioni. Ma è anche il segreto di Chesterton, giacché questi affermò riguardo al cat-

tolicesimo di aver "trovato soltanto una religione che osasse scendere con me nelle profondità di me stesso e di avergli detto di sì perché non v'è nessun altro sistema religioso che dichiarò veramente di liberare la gente dai suoi peccati". In effetti Padre Brown tiene più alla libertà dei criminali che scova che neppure alla loro cattura, perché, come liberamente hanno deciso di uccidere o rubare, così possono decidere di chiedere perdono, mentre "il resto del mondo perdonerà solo dei peccati che non ritiene che siano davvero peccaminosi". Egli guarda ogni uomo come ogni momento egli viene guardato da Cristo. Sull'infallibilità delle moderne misure tecnologiche per scovare gli assassini - come ad esempio le macchine della verità - Padre Brown ha i suoi dubbi: a chi gli obietta che "eppure potrebbe indicare qualche cosa egli ribatte che c'è sempre uno svantaggio in un bastone che indica qualche cosa. E qual è? Ebbene, l'altra estremità del bastone indica sempre qualche cosa opposta. Tutto sta che si tenga il bastone dalla parte giusta"; e quanto poi alla precisione dei tribunali umani Chesterton aveva già accennato altrove che "le esperienze del Fondatore del cristianesimo ci hanno magari lasciato un vago dubbio sull'infalibilità delle corti di giustizia".

Il lettore avrà notato che chi scrive non ha raccontato nessuna delle avventure di Padre Brown nello specifico, e questi si sentirebbe effettivamente tentato di raccontare come il prete detective possa distinguere un ladro travestito a colpo sicuro, oppure il ruolo decisivo di una certa andatura in una stanza affollata, o essere sicuro della colpevolezza di un uomo che se ne sta in cima a un grattacielo mentre il delitto si svolge assai lontano, o come un criminale possa diventare invisibile. Ma a trattenerlo sono le parole di Chesterton stesso: "Chi rivela il finale di un poliziesco è semplicemente un uomo cattivo, cattivo come l'uomo che rompe il soffiello per le bolle di sapone di un bambino", perché "distrukge un piacere umano che non si può ritrovare". La vita stessa ha in serbo per ciascuno questo piacere insostituibile, e Chesterton amava il libro di Giobbe perché è il primo libro che ha dipinto "la vita come enigma", un giallo su cui solo il cristianesimo ai suoi occhi disponeva di una prospettiva soddisfacente e investigatori adeguati: "Tutta la scienza, persino la scienza divina, è un sublime racconto poliziesco. Solo che questa non è ambientata a investigare perché un uomo sia morto, ma il più oscuro segreto del perché sia vivo".

Le prime quattro puntate della Chestertoniana sono state pubblicate nel Foglio martedì 9, mercoledì 17 e giovedì 25 novembre, e mercoledì 1 dicembre. Sono disponibili per gli abbonati al nostro sito internet nell'archivio Pdf di www.ilfoglio.it.

Vestito da cinese, Chesterton faceva giurare gli adepti del club dei detective di "non celare al lettore un indizio fondamentale"

"Un giallo è scritto per il momento in cui il lettore capisce, non per i tanti momenti preliminari in cui non capisce"

Il suo detective più famoso, il cattolico Padre Brown, scovava i criminali amando più la loro libertà che la loro cattura

Ammirava l'investigatore di Conan Doyle, ma pensava che sarebbe stato migliore se fosse stato "un filosofo o un poeta"

Ha ispirato i ribelli dell'Ira e il Mahatma Gandhi. Ha scritto saggi, romanzi, poesie, e decine di migliaia di articoli. I suoi migliori amici sono stati gli atei con cui ha discusso per tutta la vita. E' stato chiamato "Difensore della fede" - come non accadeva dai tempi di Enrico VIII - e su di lui hanno scritto Emilio Cecchi, il cardinal Biffi e Giulio Giorello. E' l'inventore di uno dei più celebri detective della storia del giallo, e ha pensato di frequente a come assassinare la propria amatissima moglie. Ha applaudito Mussolini ma è stato tra i primi ad attaccare Hitler. Ha difeso la proprietà privata e criticato il capitalismo senza pietà. L'hanno amato Hemingway, Borges e Kafka. Lo ama Benedetto XVI. Ha preso sul serio tutto, senza mai smettere di ridere. Questo e molto altro è G. K. Chesterton (1874-1936), di cui il Foglio intende ripercorrere la vita e le opere, attingendo a testimonianze e scritti, alcuni dei quali mai tradotti finora.



Chesterton era "consapevole di non essere riuscito a scrivere un giallo. Ma non ci sono riuscito un gran numero di volte. Perciò la mia autorità è pratica e scientifica".



Negli anni Settanta Renato Rascel ha interpretato in tv padre Brown